DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 — Tel. 689.121 63.521 61.460 689.845
INTERURBANE: Amministrazione 684.706 - Redazione 670.495

PREZZI D'ABBONAMENTO	Anno	Sem	Trim.
UNITA'	6.250	3.250	1.700
(con edizione del lunedì)	7.250	3.750	1.950
RINASCITA	1.200	600	—
VIE NUOVE	1.800	1.000	500

Spedizione in abbonamento postale - Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITA': mm. colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 130 - Finanziaria, Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) Via del Parlamento 9 - Roma - Tel 61.372 - 63.964 e succurs. in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

OGGI
DIFFUSIONE STRAORDINARIA
Nessuna copia resti invenduta!

ANNO XXXI (Nuova Serie) - N. 146 | GIOVEDI' 27 MAGGIO 1954 | ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

CONTRORIFORMA

Una grande inquietudine agita le campagne italiane. Inquieti sono non solo quei braccianti della valle del Po, ai quali ha alluso il ministro di Agricoltura nel suo discorso sul Bilancio. Inquieti sono anche, e con piena ragione, i milioni di contadini legati alla proprietà da vergognosi e umilianti contratti, i milioni di piccoli e medi fittavoli, coloni, mezzadri, compartecipanti ed enfiteuti che vogliono un più elevato livello di vita, una maggiore giustizia, una più piena libertà. Inquieto è anche, come non mai forse, l'estesissimo ceto dei piccoli proprietari coltivatori, e per l'aggravarsi della crisi in vasti settori della produzione agricola, e per l'inaudita fiscalità e per il ritardo e la pochezza con la quale si intende provvedere ad estendere ad essi un minimo di assistenza e di previdenza sociale.

Ma tutto questo non conta, per l'attuale governo Scelba-Saragat. Incurante di salvare per lo meno la facciata del suo inesistente programma «sociale», questo governo ha infatti permesso che il ministro di Agricoltura pronunziasse l'altro ieri un discorso del tutto contrastante con le aspirazioni dei contadini e del Paese e molto adatto invece a stimolare le velleità reazionarie degli agrari e dei terrieri.

A lumeggiare la fondatezza di tale giudizio basterà analizzare quanto il ministro Medici ha detto in tema di riforma dei contratti agrari. Mentre nel Paese si va ognor più estendendo una larghissima corrente di opinione — e non solo tra i contadini, rossi o bianchi che siano, ma tra quanti hanno a cuore il progresso e la civiltà e la cultura — a favore di una effettiva riforma che cancelli dalle campagne italiane la vergogna dei patti medioevali, proprio ora il governo, per bocca del suo ministro di Agricoltura, annuncia l'affossamento di ogni principio di riforma e il ritorno a quel regime di libertà delle disdette, il quale è alla base di tutto il sistema di oppressione e di miseria che incombe sulle nostre campagne.

Ha detto infatti il Medici che è intenzione del governo porre fine all'attuale regime di «indiscriminato blocco delle disdette», dannoso alla «pace sociale» e alla produzione.

Dopo di che, l'untuosa e pietosa finzione: il governo non propone un suo progetto. Il Parlamento ha di fronte a sè tre progetti più o meno concordanti. Prenda esso le sue decisioni e il governo non avrà che da mettersi al suo dettato. Eppure il governo non ignora che il primo dei tre progetti è appoggiato da due dei partiti governativi e porta la firma oltre che dell'on. Macrelli anche di un ministro, l'on. Vigorelli! La realtà è che la partecipazione dei socialdemocratici al governo si riduce ad una pura lustra. Nelle questioni più grosse, come questa della riforma agraria, chi decide non è la «sinistra» socialdemocratica o di «iniziativa democratica», con le sue istanze vagamente riformatrici: chi decide è la destra. E non solo, non tanto la destra democristiana, ma la destra agraria rappresentata anche dal P.L.I. e più ancora dal P.N.M. Del resto è significativo che ieri, nella votazione conclusiva del bilancio dell'Agricoltura, una parte dei voti monarchici sia confluita ad appoggiare le posizioni reazionarie del governo e del ministro Medici.

Resta intanto assodato che l'affermazione che il ministro ha posto a base della sua decisione è falsa, e che volgarmente equivoca è la conclusione. Come si fa, infatti, a dire che l'attuale regime di blocco delle disdette è «indiscriminato»? Anzitutto non di «blocco» bisogna parlare ma di «controllo» (esercitato da giudici, si noti bene!). Eppoi dov'è la indiscriminazione, quando nel progetto da noi presentato alla Camera (che è poi quello votato anche dal governo e dai suoi amici tre anni fa) sono elencate ben otto categorie di casi che possono dar luogo allo sfratto?

E come si fa a dire che il controllo delle disdette è contrario alla pace sociale e al progresso della produzione? Ma se nel corso del dibattito, tenutosi nella passata Legislatura e durato circa tre anni, decine di oratori di parte democristiana e socialdemocratica (non è vero, on. Segni, Germani, Dominedò, Gatto, Gui, Bonomi, Truzzi, Burato, ecc. ecc.?) dissero e ripeterono che le disdette debbono essere subordinate alla rigorosa verifica della esistenza di una «giusta causa», altrimenti ogni principio di riforma sarebbe caduto nel nulla! E non foste voi, democristiani, a dire, assieme a noi, che solo con un regime di «giusta causa» potevano essere assicurati la pace sociale ed il progresso della produzione, in quanto solo chi è sicuro di rimanere stabilmente sulla terra può essere portato a lavorarla bene e a migliorarla?

E, se è così, perchè consentire che un vostro ministro, un sopravvenuto nelle vostre file, venga a smentire finanche i vostri presupposti dottrinali, quei presupposti che nel 1920 fecero credere a molti contadini italiani che voi eravate il loro partito, il partito dei contadini?

Badate ai mali passi, signori della Democrazia cristiana. Andatevi a rileggere quello che ha scritto un mezzadro toscano di vostra parte, in una lettera scritta a *Discussione*. Meditatela, la lettera del mezzadro Giustini, e non venite poi a dolervi se i contadini si allontanano da voi e vanno a sinistra.

Noi per parte nostra continuiamo per la nostra strada, quella della difesa conseguente e irremovibile delle classi oppresse, dei contadini. E di questa nostra forte volontà daremo ancora una volta prova e testimonianza mercoledì prossimo a Cosenza, quando, in occasione della festa della Repubblica, a dieci anni dalla Liberazione, diremo a voce alta che la riforma dei contratti agrari si deve fare e si farà. Auguriamoci, per il bene del nostro Paese, che qualcuno di voi, dei meno inclini alla «controriforma» dei Medici e degli Scelba, sia di nuovo con noi a Cosenza, a combattere per la buona causa, per la causa della liberazione dei contadini.

PIETRO GRIFONE

IMPORTANTE INIZIATIVA SULLA VIA DELLA DISTENSIONE

Attlee e Bevan andranno in Cina con una delegazione di laburisti

Il presidente e il segretario del Labour Party tra i delegati - La stampa sovietica esalta l'amicizia tra Inghilterra e URSS, nell'anniversario del trattato tra i due Paesi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, 26 — Attlee e Bevan si recheranno a Pechino in agosto, a capo di una delegazione di 8 membri, della quale faranno parte anche il presidente del partito laburista, Burke, il segretario generale Morgan Philipps, tre dirigenti sindacali — Earnshaw, Franklin e Watson — e una deputata, Edith Summerskill: tutti sono membri del comitato esecutivo del Labour Party.

Inutile dire che la sensazionale notizia, annunciata al termine di una riunione dell'esecutivo, ha messo immediatamente a rumore il mondo politico inglese, al quale non è sfuggita l'importanza internazionale dell'avvenimento. Era noto che l'Istituto di politica estera della Repubblica popolare cinese aveva invitato tempo fa i laburisti ad inviare una loro delegazione a Pechino, ma nessuno prevedeva che a far parte della missione sarebbero stati chiamati i massimi dirigenti del partito, attribuendo al viaggio un valore di gesto diplomatico di grande significato nel momento attuale.

Clement Attlee

Niente avrebbe impedito infatti, al Labour Party, di inviare nella capitale cinese personalità di minore rilievo, se non si fosse desiderato sottolineare, come invece si è fatto, la grande importanza che viene attribuita alla presa di contatto fra i dirigenti cinesi e quelli laburisti. Negli ambienti politici di Londra si mette in rilievo che la partecipazione di Attlee sarebbe difficilmente concepibile se la missione laburista non godesse dell'implicito appoggio governativo, e in alcuni circoli si arriva addirittura ad affermare che alla decisione dell'Esecutivo di includere i maggiori dirigenti nella delegazione potrebbe non essere estraneo il «consiglio» di Downing Street.

E' certo che, nel momento in cui gli Stati Uniti accentuano in Asia la loro pressione militare in funzione aggressiva contro la Cina popolare, la missione laburista viene interpretata in tutto il mondo come il segno che la Gran Bretagna intende distinguere molto chiaramente la propria posizione da quella di Washington, e se anche il governo conservatore non figura formalmente nella iniziativa, son troppo ben noti i rapporti intercorrenti fra i due partiti inglesi per non trarne le più ovvie conclusioni.

Non a caso, molti osservatori mettono in relazione lo annuncio laburista con la dichiarazione fatta ieri da Churchill, secondo cui fra gli obiettivi inglesi a Ginevra è quello di «stabilire amichevoli e comprensivi contatti con tutti i paesi che partecipano alla conferenza».

Il problema del miglioramento delle relazioni fra la Gran Bretagna e il mondo socialista è stato posto oggi in primo piano anche dal ricorrere del 12. anniversario del trattato ventennale di collaborazione e di mutua assistenza anglo-sovietico, che fu firmato il 26 maggio del 1942.

La stampa sovietica dedica alla ricorrenza editoriali il cui significato è stato rilevato dai quotidiani pomeridiani di Londra, i quali ne pubblicano degli estratti. La rivista sovietica «*Tempi nuovi*» nel suo ultimo numero, scrive che «gli sviluppi della situazione dal 1942 ad oggi hanno messo in rilievo che il problema delle relazioni anglo-sovietiche è di fondamentale importanza per la causa comune del mantenimento della pace mondiale, e quindi per tutti i paesi. Due Stati come la Gran Bretagna e l'Unione Sovietica possono fare molto, con i loro sforzi comuni, per migliorare la situazione internazionale e trovare una soluzione a problemi tanto pressanti quali la sicurezza europea, una pace stabile in Asia e la creazione di normali relazioni fra tutti i paesi».

La rivista sovietica ricorda la dichiarazione fatta il 30 aprile scorso da Churchill alla *Primrose League*, nella quale il *leader* conservatore auspicò «la creazione di legami con l'URSS i quali possano persuadere il popolo russo e il governo sovietico che noi auguriamo loro pace, felicità e una prosperità sempre crescente», e rileva: «Naturalmente, queste parole del primo ministro inglese sono state messe in relazione con i problemi che sono ora al centro dell'attenzione della opinione pubblica mondiale, e specificatamente con l'esigenza di mettere fuori legge le armi nucleari, la questione del riarmo tedesco e i tentativi americani di trascinare la Gran Bretagna in un blocco aggressivo in Asia».

E la rivista conclude sottolineando che «l'appello del primo ministro inglese per un miglioramento delle relazioni anglo-sovietiche e per la creazione di rapporti basati sulla buona volontà reciproca, ha trovato una risposta positiva nei circoli dirigenti sovietici».

L'Esecutivo laburista, riunitosi oggi, ha deciso anche che le regole di disciplina interna del partito non si applichino al problema del riarmo tedesco, che divide il partito in due frazioni pressocchè eguali. Ciò significa che a Bevan e agli altri esponenti della sinistra viene riconosciuto il diritto di proseguire a oltranza la loro campagna contro il riarmo tedesco, senza essere sconfessati dalla direzione.

LUCA TREVISANI

LA LOTTA DEL PROLETARIATO AGRICOLO DELLA VALPADANA PER I SALARI

Vittoria dei braccianti bolognesi
Sciopero a Piacenza, Ferrara e Parma

Federbraccianti e CISL conducono unite l'azione — A Piacenza lo sciopero è a tempo indeterminato

Dopo la grande vittoria dei lavoratori della terra del Polesine, i quali hanno costretto con la lotta gli agrari a concedere l'aumento dei salari, la battaglia del proletariato agricolo della Valpadana per i nuovi patti di lavoro va assumendo proporzioni vastissime. Mentre nel Cavarzerano si è giunti al diciottesimo giorno di sciopero ininterrotto, sono ora scesi in lotta i braccianti e i salariati di numerose province dell'Emilia. Il lavoro è stato sospeso da ieri mattina nelle province di Piacenza (a tempo indeterminato), di Parma (per tre giorni) e di Ferrara (per tre giorni). Contemporaneamente la lotta si sta sviluppando anche nelle campagne milanesi, dove non è esclusa la prossima proclamazione d'uno sciopero agricolo a tempo indeterminato.

Il movimento registra già un nuovo importante successo. Lo sciopero agricolo era in atto da ieri mattina anche nella provincia di Bologna: esso era stato proclamato unitariamente dalla Federbraccianti, dalla CISL e dalla UIL per gli aumenti salariali e avrebbe dovuto avere la durata di quattro giorni. All'invito unitario delle tre organizzazioni sindacali, i lavoratori avevano risposto con assoluta compattezza, e la sospensione del lavoro era totale. Manifestazioni e comizi si sono susseguiti per tutta la giornata di ieri.

Alle ore 16 si è avuto un primo successo: il prefetto di Bologna ha convocato presso di sè i sindacati e i rappresentanti dell'Unione agricoltori per discutere la vertenza. E all'una di notte, dopo 9 ore ininterrotte di trattative, l'accordo è stato raggiunto. I lavoratori bolognesi della terra hanno ottenuto un aumento di 12 lire orarie sul salario e numerosi miglioramenti di qualifica, che comportano anch'essi un notevole aumento delle retribuzioni. Pertanto lo sciopero di 96 ore è stato sospeso, e oggi il lavoro riprenderà nei campi. Il grande successo riportato dai braccianti, salariati fissi, mobiliari e mondine della «bassa» bolognese è stato ottenuto dopo 20 giorni di intensissima agitazione.

Ed ecco le notizie giunte fino a stanotte dalle altre province impegnate nell'agitazione.

A Ferrara, lo sciopero agricolo di 72 ore è stato proclamato per i salariati fissi delle grandi aziende capitalistiche, i quali richiedono nuovi e migliori contratti e un miglior trattamento salariale. I braccianti avventizi, invece, effettueranno fermate di lavoro di varia durata località per località. Si calcola che i proletari della terra impegnati negli imponenti scioperi del ferrarese ammontino a circa 130 mila.

A Piacenza, lo sciopero a tempo indeterminato è stato proclamato unitariamente dalla Federbraccianti e dalla CISL. Nell'ultima riunione, le due organizzazioni avevano fissato le richieste minime in 90 lire giornaliere di aumento, nella diminuzione d'una mucca nell'attuale carico di lavoro dei bergamini» (mungitori), nell'aumento di due giornate dell'indennità di licenziamento e ferie, nell'aumento del riparto dei prodotti a favore dei compartecipanti. Il 12 e il 13 maggio scorsi, i lavoratori attuavano un primo sciopero, che aveva come effetto il cedimento d'una novantina di aziende.

In seno alla Confagricoltura piacentina avvenivano violenti urti tra i grandi affittuari, favorevoli alla stipulazione d'un nuovo patto provinciale, e i proprietari terrieri, tutti ostili. Il fronte agrario era prossimo ad una seria frattura. Per evitarla, i dirigenti locali della Confagricoltura promettevano solennemente, nel corso d'una agitata assemblea di ieri, che avrebbero ripreso le trattative con l'intento di condurle in porto. In realtà il loro scopo era solo quello di placare le acque. Infatti, appena iniziate le trattative presso l'Ufficio del Lavoro, essi ne provocavano nuovamente la rottura assumendo un atteggiamento del tutto intransigente. Perciò i lavoratori decidevano di passare alla lotta. Il numero degli agrari che hanno ceduto è salito a 130.

A Parma, infine, da ieri mattina oltre 20 mila braccianti, salariati e compartecipanti hanno incrociato le braccia. L'astensione dal lavoro avrà la durata di 72 ore.

La DC s'oppone al controllo dei contadini sull'assistenza

La Commissione Lavoro della Camera ha proseguito ieri il dibattito sul progetto per la estensione della assistenza medica ai coltivatori diretti.

Il compagno Venegoni ha svolto un ampio intervento esaminando le proposte governative le quali mirano sostanzialmente a sottrarre al controllo dei lavoratori l'ente apposito che il governo intende creare per la gestione dell'assistenza.

Le proposte del governo — ha detto il compagno Venegoni — non tengono in nessun conto la necessità e l'utilità di sviluppare il costume e il sistema democratico fra gli assistiti. Esse sono tali da far sospettare che si vuol negare ai coltivatori diretti, la più ampia possibilità di controllo sulla gestione dell'ente, sulla formazione del bilancio, sulle norme di elezione dei membri degli organismi di direzione e di amministrazione ecc.

Sull'intervento del compagno Venegoni si è aperto un dibattito al quale hanno partecipato per le sinistre i compagni Di Vittorio, Teresa Noce, Roasio, Cerreti, Audisio, Bei, Cacciatore ed altri.

L'on. Gui, d.c., ha chiesto che fosse posto immediatamente ai voti un articolo del progetto governativo che prevede la creazione dell'ente di gestione dell'assistenza, dell'organismo cioè destinato ad essere sottoposto esclusivamente al controllo di parte del governo e della D.C.

Le sinistre hanno chiesto invece che fosse posto ai voti un emendamento presentato dal compagno Audisio, che stabilisce la inopportunità di creare un nuovo organismo di assistenza, mentre già esiste in questo settore l'INAM.

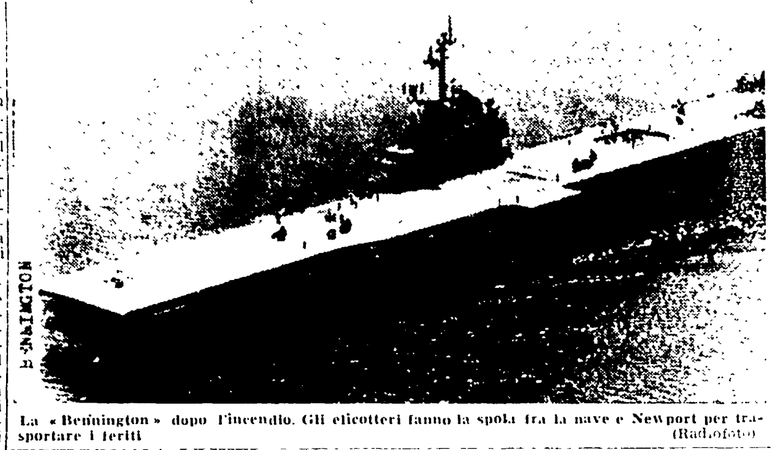
La riunione si è sciolta senza che nessuna decisione fosse presa. La Commissione tornerà a riunirsi mercoledì prossimo.

La legge sulla produttività approvata con voto unanime

Il disegno di legge sull'incremento della produttività è stato approvato ieri all'unanimità, con alcuni emendamenti, in sede deliberante, dalla Commissione speciale della Camera, presieduta dall'on. Santi, che ha così concluso i suoi lavori.

100 morti tra le fiamme su una portaerei U.S.A.

Circa duecento marinai della «Bennington» sono rimasti feriti — Drammatiche testimonianze sulla sciagura



La «Bennington» dopo l'incendio. Gli elicotteri fanno la spola fra la nave e Newport per trasportare i feriti (Radiofoto)

NEW YORK, 26. - *Cento marinai morti, altri duecento gravemente ustionati, fra cui taluni versano in pericolo di vita, costituiscono il tragico bilancio della più grave sciagura che la marina americana abbia mai dovuto subire in tempo di pace.*

Un laconico dispaccio giunto al comando della marina degli Stati Uniti, a Washington, dalla stazione aeronavale di Quonset Point, nel Rhode Island annunciava drammaticamente, nelle primissime ore del pomeriggio: «A causa di un incendio divampato sulla portaerei "Bennington" dieci marinai sono deceduti, mentre una novantina sono i feriti». Successivamente si apprendeva che il numero delle vittime era ancora superiore: 79 morti e 116 feriti; ma il tragico bilancio non era completo. Il comando della marina ha infatti poco dopo ufficialmente comunicato le ben più gravi proporzioni del disastro: 89 e forse 100 le vittime delle fiamme, 150 e forse 200 i marinai ustionati.

All'annuncio del sinistro, lanciato via radio alle 11,30 di stamane, il comandante della portaerei, capitano di vascello William Raborn, ha fatto seguire un pressante appello affinchè tutte le autoambulanze disponibili venissero fatte affluire sulle banchine di Quonset Point, dove la portaerei si è immediatamente diretta giungendovi dopo sei ore, alle 17,31 dell'ora italiana, in una atmosfera tesa e silenziosa, con tutto l'equipaggio schierato in coperta.

Nel frattempo, però, per riuscire a salvare il maggior numero possibile di feriti, le autorità militari avevano immediatamente fatto ricorso agli elicotteri. Quelli della portaerei si sono levati in volo dal ponte della nave trasportando alcuni marinai, avvolti in lenzuola, all'ospedale della Marina di Newport, mentre altri sopraggiungevano da terra, recando medicinali e materiali di pronto soccorso sulla «Bennington».

Un ferito della «Bennington» mentre viene sollevato sulla barella (Radiofoto)

Richiamato dai segnali di soccorso lanciati e accorso presso la portaerei anche il cacciatorpediniere «Potter», sul quale sono stati trasbordati, in parte i feriti meno gravi.

A Newport, due corsie sono state immediatamente sgomberate per ospitare i marinai ustionati, altri feriti, con gli abiti a brandelli, corrosi e anneriti dal fuoco sono stati invece trasportati all'ospedale di Trusdale, nel Massachussets. Gli ospedali e gli areoporti dove le vittime della sciagura vengono fatti sbarcare sono letteralmente assediati dai congiunti dei marinai del «Bennington», accorsi, in preda al dubbio angoscioso sulla sorte dei loro familiari. La polizia di marina stenta a contenere la folla ansiosa nelle sale della base areonavale, ove sono stati fatti attendere.

Ben poco si è potuto accertare apprendere per quel che riguarda la causa del terribile incendio che ha devastato la portaerei, infuriando per quattro ore prima di poter essere domato. Secondo le prime informazioni diffuse esso sarebbe stato provocato da una esplosione determinatasi nel deposito di carburante destinato agli aerei, carburante che ha notoriamente un altissimo grado di infiammabilità. Secondo altri le fiamme sono scoppiate in un locale verso prora, sotto il ponte di lancio.

Una terza versione parla di «due violentissime esplosioni di cui per il momento si ignora la causa». Altri ancora assicurano che le fiamme sono state provocate dall'esplosione di un generatore di vapore a turbina, che ha sconquassato il serbatoio del sistema idraulico di una delle catapulte di lancio, trasjor-

Da tre giorni in sciopero contro Marzotto
8.000 lavoratori del "feudo„ di Valdagno

L'on. Vittorio Marzotto, figlio del conte, rifiuta di ritirare i 138 licenziamenti

VALDAGNO, 26. — Da tre giorni il feudo di Marzotto è scosso da un'imponente agitazione. Non è la prima volta che gli operai del conte sono scesi in lotta contro il suo sistema paternalistico. Sotto la maschera del liberalismo Marzotto rivela la sua vera essenza di padrone retrivo e spietato. La sua mano, infatti, è calata nuovamente sugli operai degli stabilimenti di Valdagno e di Maglie, e non certamente per porgere qualche altro peloso dono, ma invece per togliere il pane a 138 lavoratori.

Sino da tre giorni fa il licenziamento era piombato su altrettante famiglie di lavoratori che di punto in bianco dovrebbero vedere i loro congiunti sul lastrico ad aumentare l'esercito dei disoccupati. La manovra però non ha trovato, nè i colpiti direttamente, nè i compagni di lavoro pronti a voleri del conte. Anzi, una agitazione imponente, massiccia è stata la immediata risposta dei lavoratori a questa nuova ondata di licenziamenti. Poi l'agitazione delle maestranze, costituita da 8.000 dipendenti, è sfociata in uno sciopero massiccio che dura da tre giorni.

La lotta ingaggiata con spirito combattivo non conosce soste e sta trascinando nel suo ambito tutti coloro, che insieme agli operai, bollano, con aspra disapprovazione, la inumana misura presa dalla direzione degli stabilimenti di Valdagno. La stessa popolazione è tutta concorde nel condannare la intransigenza della direzione del lanificio.

La direzione spiegava di rabbonire i lavoratori, riducendo da 138 a 100 i licenziamenti. Ed ha commesso un errore, poichè — troncate le trattative — la terza giornata di sciopero generale negli stabilimenti di Valdagno e di Maglie ha avuto punte ancora più acute delle precedenti con l'astensione di tutte le maestranze e della stragrande maggioranza degli impiegati, verso i quali la direzione aveva tentato ogni mezzo per scinderli dai lavoratori operai. Anche l'intervento dell'Ufficio del Lavoro non ha dato risultati concreti in quanto la direzione è rimasta sostanzialmente ferma nelle precedenti posizioni.

E' certo che dalla popolazione e dalla classe operaia scaturiscono spirito d'iniziativa e coraggio che finora parevano insospettati in questa cittadina ritenuta feudo del conte Marzotto.

Nonostante che la polizia stazioni in permanenza con forze imponenti, la fermezza e il coraggio degli operai e delle operaie troncano sul nascere qualsiasi provocazione mentre la lotta tempra sempre meglio la decisione e la volontà di battersi. Anche oggi si è svolto un comizio; hanno parlato il segretario della FIOT e quello della CISL le cui organizzazioni sono alla guida dello sciopero unanimemente decise a proseguirlo sino al ritiro dei licenziamenti.

Le dichiarazioni dell'on. Marzotto

L'on. Vittorio Marzotto, figlio del conte Gaetano, ha reso ieri le seguenti dichiarazioni.

«La azienda industriale Marzotto — ha detto — non è oggi in grado di poter riassorbire i 138 operai colpiti dai recenti provvedimenti di licenziamento. Il provvedimento è stato adottato in seguito alla crisi settoriale dell'industria tessile. Di tutto questo ho già tenuto presente che ben 2.000 operai disoccupati del Vicentino sono stati assorbiti proprio dalle nostre aziende ed impiegati nel lavoro nelle nostre varie attività industriali in questo ultimo anno. Purtroppo non ho ancora potuto fare per passaggi graduali alcuno scopo, in quanto il nostro atteggiamento nel riguardo del provvedimento attuato rimane purtroppo fermo. Non è escluso ad ogni modo che i 138 operai possano in un prossimo futuro essere riassorbiti, come già altre volte si è verificato».

Le dichiarazioni dell'on. Marzotto hanno provocato vivaci commenti. Che un'azienda come quella del Marzotto «non sia in grado di mantenere al lavoro 138 dipendenti, ammesso anche che essa attraversi un periodo non del tutto favorevole, non è credibile. Ci sarebbe da chiedere, tra l'altro, quanto costino all'azienda Marzotto gli sfraghi automobilistici dei rampolli del conte. Ed è ridicolo che il Marzotto rammenti, come titolo di benemerenza, il fatto di «dar lavoro» a migliaia di operai perchè sono proprio quelle migliaia di operai che assicurano al Marzotto miliardi di profitti annui.

Il dito nell'occhio

Elasticità

Rispondendo alla accusa di avere accolto per il congliamento richieste addirittura superiori alle proposte della Confindustria un dirigente della CISL scrive sul Popolo: «La necessaria elasticità delle trattative, e in particolare di una trattativa di questo genere, può consentire sempre nuove posizioni anche quelle di una Confindustria che, per proprie visioni, cerca l'inserimento delle varie province nelle nuove zone che si stanno creando, può presentare proposte superiori di alcune lire a quelle avanzate dalle organizzazioni dei lavoratori».

E la chiamano elasticità? Qui, se qualcosa è elastico, è il legaccio delle braghe della CISL.

Miracoli

Il Giornale d'Italia *ha mandato un suo redattore a Vicovaro, ad osservare il fenomeno della madonna che «muove gli occhi, sbatacchia, arrossisce, vibra alla gola». L'inviato non ha visto niente, anzi ha notato troppa «disinvoltura» nei rapporti tra la Madonna e la gente, ed ha concluso «Non voglio paradossalmente generalizzare, e pensare che troppe madonne si sono mosse negli ultimi anni in Italia con il risultato di colpire sempre meno la immaginazione popolare».*

Troppe. Bisogna snellire, limitare, edulcorare altrimenti la gente non ci crede più. E poi è seccante, è seccante che le madonne muovano gli occhi mentre Scelba guarda caso, fa bastonare i ciechi.

Il fesso del giorno

«Dieci uomini come Monnet, dieci uomini di fantasia, capaci di costruire altrettante intelaiature, e l'Europa è fatta senza che ce ne accorgiamo nemmeno». *Gaetano Baldacci, dal* Corriere della Sera

ASMODEO